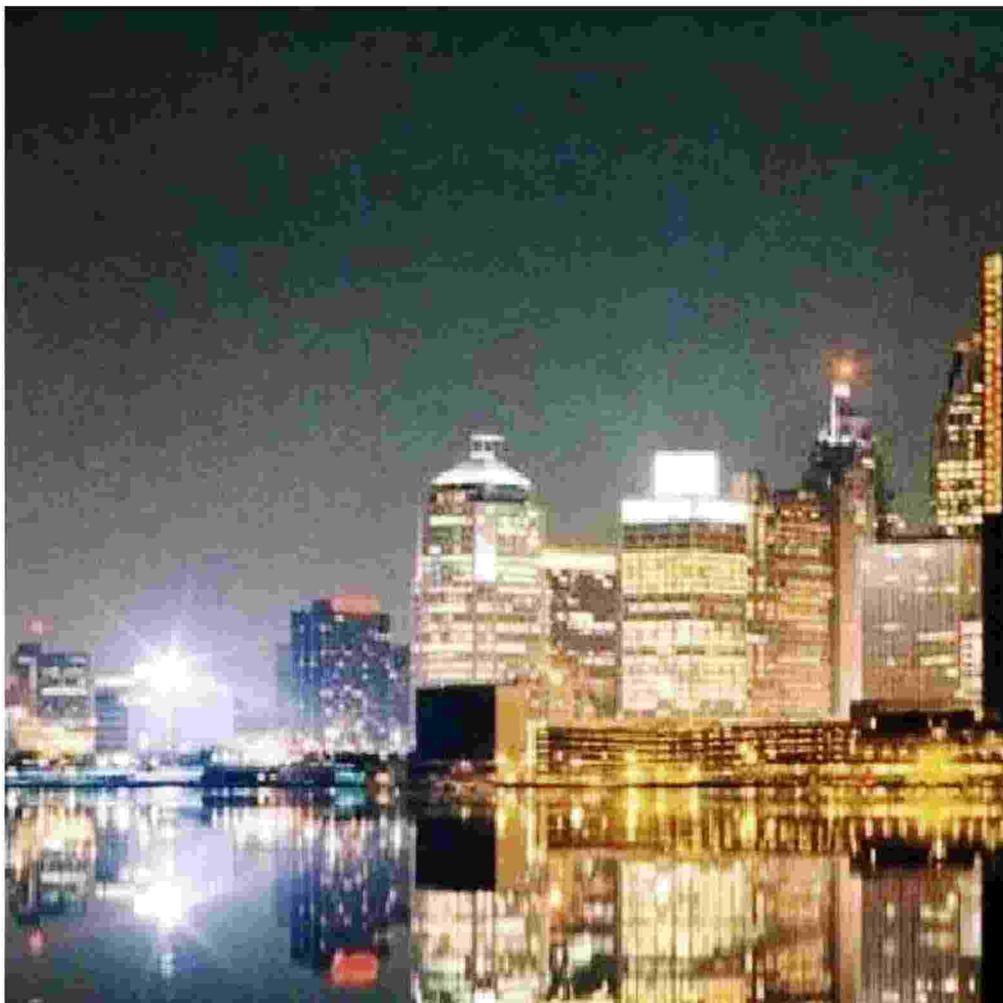


L' ex gesuita Giovanni Botero è stato uno dei grandi scienziati politici dell'età moderna al pari di Machiavelli, Grozio, Pufendorf, Hobbes e altri. E quanto egli tenesse a far della politica una scienza lo dimostra questo suo fortunato trattato sulla grandezza delle città che si avvale di una serie di prove storiche ed esempi empirici atti a dimostrare che se testimonianza della perfezione di Dio è la creazione dell'uomo, testimonianza della perfezione dell'uomo è la creazione della città. Coerentemente con la tradizione aristotelica Botero è convinto infatti che sia una naturale inclinazione alla socialità a spingere l'uomo ad associarsi in comunità: è una scintilla divina che fa di lui un cittadino, come vuole la concezione giusnaturalistica. Non tutte le città sono tuttavia ben riuscite e funzionanti (e questo lo si potrebbe dire anche degli uomini) per cui occorre passare in rassegna i fattori che ne determinano e ne conservano la grandezza. Se si riesce a identificare una regola della grandezza, attraverso l'analisi del passato, si riuscirà a trasformare questa regola in un modello di previsione per il futuro. E la regola è che alla grandezza "giova la giustizia e la pace e l'abbondanza, perché la giustizia assicura ognuno del suo, con la pace fiorisce l'agricoltura, i traffici e le arti, con l'abbondanza dei cibi si facilita il sostegno della vita e nessuna cosa tiene più allegro il popolo che il buon mercato del pane". Perché questa regola di

# La scintilla divi

di  
**STEFANO  
CAZZATO**



## na del cittadino

convivenza non resti un'astrazione o un semplice ideale di riferimento (quella di Botero è pur sempre l'epoca delle fantasiose utopie politiche di Campanella, Bacone, Moro e altri), ma si realizzi attraverso concrete azioni e pratiche politiche, il trattato fornisce una serie di consigli sull'arte di governare e sui doveri dei sudditi, sull'economia e sulla forza, sull'urbanistica e sulle colonie, sulla cultura e sulla religione, sul diritto e sull'istruzione: consigli preziosi e soprattutto

attuali. Sostiene ad esempio che la giustizia deve essere veloce per non risolversi nel suo contrario, l'ingiustizia, tranne che nei casi un cui un supplemento di riflessione e di tempo non sia necessario ai giudici per approfondire un caso particolarmente complesso. E sostiene che lo Stato non debba disinteressarsi di un ambito importante e problematico come quello dell'istruzione dei giovani, lasciando ai privati libertà di manovra e di intervento. La fortuna delle isti-

tuzioni politiche dipende anche dalle competenze e dalla dirittura morale di chi le dirige e le rappresenta. E chi, meglio dello Stato, può orientare la formazione delle competenze e dei valori programmando il modo, i tempi e le finalità dell'educazione? "E' di non piccola importanza - leggiamo - che nella nostra città vi sia accademia o studio tale che i giovani desiderosi d'apprendere la virtù e la dottrina abbiano occasione d'andar più presto là che altrove; e l'avranno se, oltre la como-

dità delle scuole e dei maestri, godranno dell'immunità e dei privilegi convenienti, coi quali si conceda loro non impunità e licenza di traboccare in ogni vizio ma onesta libertà per poter più comodamente e allegramente attendere agli studi loro". Parole sante, anzi - in un certo senso - laiche!

G. Botero, **Delle cause della grandezza delle città**, a cura di C. Oreglia, Aragno, 2016, pp.95, euro 15.00

